

Territori
Altri morti, pacifisti in piazza

GIANCARLO LANNUTTI

Un palestinese ucciso venerdì sera presso Jenin, un altro (di 18 anni) ucciso ieri all'alba in un campo profughi alle porte di Gerico, scontri e coprifuoco in numerose località...

Il quadro, insomma, è di crescente drammaticità e sottolinea l'urgenza di ricercare soluzioni politiche e spiragli di dialogo (peraltro ancora problematici). Ne è testimonianza la «inquietudine» manifestata dal dipartimento di Stato...

Allogerimento, lento ma costante, del rapporto con l'amministrazione americana, fa riscontro la crescente protesta contro la linea Shamir dall'interno di Israele, protesta che è certamente ancora minoritaria ma che si fa sentire in modo sempre più incisivo.

L'altro significativo momento di aggregazione delle forze israeliane di pace è rappresentato dalla manifestazione organizzata nel centro di Tel Aviv dal movimento «Pace adesso» e da numerosi altri gruppi per protestare contro l'aggressività dei coloni e delle loro squadre armate...

Lo scandalo che ha travolto lo speaker democratico alla Camera mette in ombra i successi ottenuti dal presidente in Europa

Si temono le trasformazioni che i nuovi rapporti con l'Est imporranno alla vita politica ed economica degli Stati Uniti

Si appanna già il trionfo di Bush

Quando George Bush è rientrato a Washington dal suo fortunato viaggio in Europa ha trovato la capitale intenta a celebrare la memoria dell'ultimo rappresentante del Congresso eletto insieme a Roosevelt nel 1936. Clode Pepper, il mitico senatore della Florida, rappresentava l'ultimo tenue legame con un mondo politico scomparso: e che sembra non si sia più riprodotto.

GIANFRANCO CORSINI

NEW YORK. Nel momento in cui la leadership democratica del Congresso è travolta da uno scandalo pilotato e la destra repubblicana cerca di approfittarne...

Secondo il quotidiano «Usa Today», un rapido sondaggio, svoltosi dopo l'annuncio drammatico di dimissioni dello speaker della Camera, ha rivelato che il 54% degli americani ritiene «corrotto» almeno un deputato o un senatore su tre, e che il 57% è del parere che la questione morale sia diventata in America il maggiore problema.

infatti, che il lungo potere corrompe - ha suggerito Tom Wicker sul «Times» - lo stesso discorso dovrebbe applicarsi anche alla Casa Bianca dove, secondo il commentatore conservatore Kevin Phillips...

Stamane gli eventi europei erano ormai relegati nelle pagine interne dei giornali e i commenti del mondo politico e di numerosi osservatori si spostavano di nuovo sulla figura del presidente, sulle sue motivazioni, sugli uomini che lo circondano e soprattutto sul tipo di leadership che egli intende offrire non solo al mondo esterno ma soprattutto agli Stati Uniti.



George Bush colto in un singolare atteggiamento

gonki o trasformare l'alleanza militare atlantica in un consorzio diplomatico deciso ad ottenere il migliore accordo possibile di disarmo con i sovietici, come auspica David Broder sul «Washington Post».

Il frutto della «revisione» della politica estera americana, si esprimeva soltanto una cauta volontà di aspettare. «Che cosa trattiene Bush e i suoi collaboratori?», scriveva il «New York Times» alla vigilia della sua partenza per l'Europa.

to che gli europei ancora una volta siano stati presi alla sprovvista da quella che, ai loro occhi, è un'altra volta e mal preparata risposta americana alle pressioni domestiche e internazionali. Ma anche a Washington, secondo Thomas Friedman del «New York Times», «molti dei critici della politica estera del presidente esprimono la preoccupazione che le proposte di Bruxelles siano state soprattutto un regalo, incartato all'ultimo minuto, più per disarmare i critici che come espressione di una strategia complessiva».

La preoccupazione, insomma, è che un'iniziativa che potrebbe avere storiche conseguenze sia stata presa tenendo conto, come ha suggerito Anthony Lewis, che se la Nato e il Patto di Varsavia procedono sul cammino dei negoziati appena tracciato le forze che hanno dominato gran parte della vita politica ed economica americana negli ultimi quarant'anni saranno anch'esse trasformate. Ed è proprio questa trasformazione che appare a molti inconciliabile con la filosofia domestica e l'eredità politica del presidente, il quale in un'intervista a «Washington Post» ha riaffermato ancora oggi di voler porre il veto alla legge sul minimo salariale appena approvata dal Congresso e si accinge ad applicare scrupolosamente i criteri di Reagan nella scelta «ideologica» dei giudici che dovrà nominare nei prossimi mesi.

Con istintivo orgoglio nazionale la stampa e la televisione americana hanno sfruttato in questi ultimi giorni la battaglia per le pubbliche relazioni ingaggiata da Bush con Gorbaciov e gli hanno dato un punto per il successo personale che avrebbe spazzato mo-

mentaneamente il leader sovietico; ma i problemi all'ordine del giorno sono molto più importanti di una gara di popolarità internazionale. «È proprio adesso - dice Tom Wicker - che viene la parte più difficile».

In questo momento ristabilire la pace in seno al Congresso, concordare con la nuova leadership democratica una forma di collaborazione che permetta al presidente di governare con il consenso della maggioranza, ed elaborare una vera strategia internazionale che accetti i presupposti e le conseguenze della nuova situazione, sono i compiti che attendono il presidente degli Stati Uniti e le «slide», come si usa dire qui, alle quali dovrà rispondere. Il clima di Washington è teso e l'umore della nazione non è facilmente interpretabile. Nei necrologi del senatore Pepper si avverte una grande nostalgia per il lontano passato di riforme e di buona volontà, mentre si rievoca il famoso discorso di Kennedy del 1963 nel quale si tracciavano le grandi linee di quella «strategia della pace» che non aveva potuto realizzarsi.

Le condizioni appaiono oggi propizie ma Anthony Lewis si domandava ieri se le forze politiche che hanno interesse a costruire nuove armi, e il complesso militare, industriale e scientifico permetteranno un'azione adeguamento alle nuove esigenze della nazione e del mondo spostando l'attenzione sulle insoddisfatte aspirazioni della società civile. Parlando dell'eredità del senatore Pepper lo storico Schlesinger, che crede nei cicli inesorabili della storia, affermava ieri che l'ultimo erede del «new deal» al Congresso era al tempo stesso «un relitto del passato e una promessa del futuro». Secondo Schlesinger i principi che hanno animato la vita e l'opera di Clode Pepper stanno incominciando a riemergere.

A Londra guerra diplomatica
Microfoni spia nell'ambasciata sovietica in Gran Bretagna

Un ministro nega di aver dato alla Bbc la notizia che i diplomatici sovietici recentemente espulsi da Londra stessero cercando di ricattare i parlamentari laburisti ma Neil Kinnock continua ad esigere una spiegazione. Ieri l'ambasciatore sovietico ha presentato una vigorosa protesta dopo la scoperta di microfoni nel centro commerciale e nelle abitazioni di diplomatici russi a Londra.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La polemica fra il Partito laburista, la Bbc e il governo ha raggiunto un nuovo apice dopo che il ministro di Stato al Foreign Office, William Waldegrave, è stato individuato come «autorevole fonte» responsabile delle rivelazioni all'emittente televisiva. Quest'ultimo ha ammesso di essersi incontrato poco prima della trasmissione con il corrispondente politico della Bbc che ha poi aperto il principale telegiornale della sera dicendo che i sovietici espulsi erano ritenuti «coinvolti con terroristi in Medio Oriente e in tentativi di ricatto verso parlamentari laburisti».

Subito dopo la trasmissione, il leader del partito Neil Kinnock, ha protestato con la Bbc e ha chiesto un chiarimento al direttore generale dell'emittente: «O la notizia è vera e merita di essere approfondita, oppure è una menzogna e deve essere pubblicamente ritrattata». Dopo che il ministro degli Esteri, Jeffrey Howe, ha rassicurato il Partito laburista che nessuna fonte governativa poteva essere responsabile dell'annuncio, ieri improvvisamente il ministro Waldegrave ha ammesso di aver discusso con il giornalista della Bbc. «Ho fatto riferimento ad episodi avvenuti in passato quando elementi del Kgb hanno cercato di esercitare pressione su parlamentari laburisti o dirigenti sindacali», ha detto Waldegrave, «ma non ho detto nulla su tentativi di ricatti in relazione alle recenti espulsioni dato che non c'è nulla di vero». La Bbc ora ha due scelte: o afferma che il ministro è un bugiardo o dichiara di essersi sbagliato, con le relative ri-

trattazioni e le scuse ai laburisti. Questi ultimi temono che, in vista delle elezioni europee alle quali si presentano con buone possibilità di migliorare le loro posizioni, elementi particolarmente ostili al partito in ambienti governativi e nei servizi segreti, tornino a riattivare una campagna di giochi sporchi simile a quella che seguì l'ex premier Harold Wilson nel 1964 e poi nel 1974-76, portando alle sue dimissioni.

Intanto gli otto diplomatici britannici espulsi da Mosca sono tornati a Londra mentre il destino dei tre giornalisti, tra cui il corrispondente della Bbc, rimane in sospeso.

Ieri, in un nuovo episodio che rischia di raffreddare ulteriormente i rapporti tra Mosca e Londra, l'ambasciatore sovietico nella capitale inglese, Leonid Zamyatin, si è recato al Foreign Office per trasmettere una «vigorosa protesta» dopo che dozzine di microfoni sono state scoperte nei muri del centro commerciale sovietico a Londra. Dopo una conferenza stampa i giornalisti sono stati invitati negli edifici nel distretto di Highgate dove, sotto l'obiettivo delle telecamere, sono stati individuati e portati alla superficie altri congegni. Secondo i sovietici sono anche pericolosi per la salute in quanto emettono radiazioni tanto potenti da danneggiare i sovietici e gli stessi abitanti britannici del quartiere ed hanno ricordato che non molto tempo fa un'impiegata è morta di leucemia e che una bimba di sei anni sarebbe stata colpita da leucemia dopo un soggiorno di soli 14 mesi a Londra.

Elogi e rimpianti dell'ambasciatore Usa rientrato in patria dopo 8 anni
L'addio di Rabb all'Italia campione di «fedeltà» atlantica

Dopo otto anni l'ambasciatore Usa Maxwell Rabb ha detto addio a Roma, lasciando la sede vacante in attesa che il Senato americano ratifichi la nomina del suo successore, il discusso Peter Secchia. Partendo dall'Italia Rabb ha elogiato la «fedeltà atlantica» del nostro paese che ha prontamente accolto i Cruise a Comiso e accettato di schierare a Crotone gli F16, sfrattati dalla Spagna.

ROMA. L'ambasciatore americano a Roma, Maxwell Rabb, è rientrato in patria dopo otto anni trascorsi in Italia che lo hanno visto battere il record di permanenza statunitense. Otto anni, meravigliosi e straordinari, durante i quali il momento più brutto è la partenza: sono state le sue ultime parole poco prima di imbarcarsi su un volo della «Pan American» diretto a New York.

Rabb - che parte mentre si attende ancora la ratifica da parte del Senato della nomina del suo successore, l'industriale di origine italiana Peter Secchia - si è soffermato, in una breve dichiarazione alla stampa, sullo stato «eccellente» dei rapporti tra i due paesi e sul contributo dato dall'Italia all'unità di alleanza atlantica installando gli «euromissili» ed accettando di rischiare la caccia bombardieri «F-16». «L'Italia - ha detto l'ambasciatore americano - ha preso la coraggiosa decisione di schierare i «Cruise» a Comiso in un momento in cui altri paesi erano ancora incerti. Grazie a questa azione abbiamo potuto avere l'accordo Reagan-Gorbaciov sui missili a corto raggio ed è stato possibile firmare un trattato che ha eliminato per la prima volta un'intera categoria di armamenti nucleari».

Parlando del trasferimento in Italia del caccia «sfrattati» dalla Spagna Rabb ha detto che la scelta italiana è stata di «grande utilità». Riferendosi alle proposte di «tagliare» una parte degli aerei dei due blocchi fatta recentemente dal presidente Bush, l'ambasciatore americano ha detto che non è possibile sapere se, come avviene per gli «euromissili», la decisione italiana di accettare gli «F-16» servirà come elemento negoziale in futuro e ha ricordato che nel campo del disarmo «non si arriva mai a risultati importanti con decisioni unilaterali».

Nel fare un bilancio del periodo trascorso alla guida dell'ambasciata di via Veneto Rabb ha definito «senza precedenti» il livello dei rapporti tra i due paesi, due paesi tra i quali «non esiste alcun contenzioso né grave né lieve». Correndo indietro con la memoria ai giorni del suo arrivo in Italia, nell'estate 1981, Rabb ha ricordato le «nubi all'orizzonte» che si vedevano allora e ha detto che, in quel momento, «il terrorismo sembrava incontrollabile». «Oggi - ha proseguito - il terrorismo è in declino e l'Italia è protetta meglio di qualsiasi altro paese. Merito delle forze di sicurezza italiane, del loro impegno, del loro professionismo».

A giudizio dell'ambasciatore americano, in questi ultimi otto anni l'Italia ha compiuto passi da gigante, inserendosi con grande autorevolezza nell'«élite» delle democrazie industrializzate. «Un tempo - ha osservato - questo paese non riceveva il rispetto e l'attenzione che meritava. Oggi è diverso». Leggermente emozionato,

circondato dai collaboratori più stretti dell'ambasciata, Rabb non ha nascosto di provare già una grande nostalgia per l'Italia. «Amo questo paese - ha detto - la sua straordinaria bellezza, l'ingegno degli italiani. Certo, amo molto anche il mio paese ed è giusto rientrare in patria dopo otto anni. Ma i miei sentimenti in questo momento sono divisi:

mi mancheranno gli italiani, il loro calore, la loro capacità di fare sentire gli altri a casa propria». Rabb è stato salutato all'aeroporto di Fiumicino dal capo del cerimoniale del ministero degli Esteri, ambasciatore Franco Ferretti, e dall'ambasciatore americano presso la Santa sede Frank Shakespeare.



Maxwell Rabb durante la cerimonia di addio all'aeroporto di Fiumicino

Cani Rottweiler al bando?
In Inghilterra hanno fatto 5 vittime in una settimana

I cani Rottweiler rischiano di essere classificati come animali feroci e il governo inglese potrebbe metterli al bando. Cinque persone attaccate in una settimana, una bambina sbranata. Secondo gli esperti la colpa è dei proprietari che li usano come simbolo di aggressività e di virilità. Ma si tratta di una razza che sembra particolarmente portata a lasciarsi educare alla violenza.

LONDRA. Dopo una serie di attacchi che nel corso di una settimana hanno causato cinque feriti e lo sbramamento di un bambino di cinque anni, il governo sta decidendo di proibire agli inglesi di tenere cani di razza Rottweiler. Molto rari fino a qualche anno fa (un cucciolo costa circa un milione), i Rottweiler ora sono diventati una specie di status symbol soprattutto negli ambienti degli affari. Secondo gli esperti, i cani Rottweiler di per sé non sono particolarmente violenti, ma si differenziano da tutti gli altri in quanto hanno una singolare tendenza a recepire stimoli di aggressività comunicati dai loro proprietari e, in certi casi, possono diventare ferocissimi. In una settimana si sono verificati cinque attacchi in varie parti della Gran Bretagna. A Birmingham Andrew Little è stato assalito nella culla ed ora è in fin di vita all'ospedale. In un'altra città del nord, una donna di 75 anni è stata attaccata da un Rottweiler, dopo che il cane le aveva ucciso il Terrier. Poi è stata la volta di un bambino di dieci anni e ieri è giunta notizia di un ennesimo attacco a Manchester. Dietro a questi recenti episodi c'è l'orrenda morte, avvenuta un mese fa in Scozia, di una bambina di undici anni, morta sbranata da due Rottweiler impazziti.

Un noto addestratore di cani, John Fisher ha detto: «Ci sono persone che considerano il Rottweiler una proiezione maschilista del loro ego. Li incoraggiano a diventare violenti e, una volta che il cane viene lodato per un'azione aggressiva, diventa difficilissimo farlo smettere». È diventato di moda mettere ai Rottweiler due o tre collari decorati con teste di chiodi, tipo cinture punk. In Gran Bretagna, la legge considera il cane domestico e la volpe rossa come animali non pericolosi e classifica i cani sbraggiati, i lupi, gli sciacalli, i coyotes e la volpe come pericolosi animali che non possono essere tenuti in casa. Ora si tratta di decidere se il Rottweiler possa continuare ad essere considerato un animale domestico o se debba essere messo tra quelli selvaggi. Secondo le leggi attuali, nel caso dell'assalto di un cane, il proprietario rischia una multa di circa un milione di lire, in casi rarissimi si procede all'eliminazione della bestia. Fino ad ora il ministro dell'Interno si è rifiutato perfino di considerare un sistema di registrazione dei cani come esiste in altri paesi e la licenza è stata abolita l'anno scorso quando è stato verificato che più della metà dei sette milioni e mezzo di proprietari di cani non la pagavano. Ora i Rottweiler rappresentano un problema assai più grave di una semplice questione burocratica. Ce ne sono cinquecentomila in Gran Bretagna e, se la recente tendenza a trasformarli in bestie feroci continua, una legge per metterli al bando diventa forse inevitabile. C.A.B.

«Sparami un succo di frutta»: ed è polemica

NEW YORK. «Chilly» in inglese significa freddo, fresco. Ma anche agghiacciante, spaventoso, qualcosa, insomma, capace di far venire a chi la guardi la classica pelle d'oca. Ed è certo ad entrambi i concetti che, al momento della scelta del nome, devono aver pensato i distributori americani di un succo di frutta «made in Philippines», che comincia a far discutere l'America. «Chilly bang! bang!» è un suicidio di frescura, spiega la tua sete provando il brivido della morte. L'abbinamento - non nuovissimo: basti pensare al «bacio che uccide» che imperverava negli spot nostrani - è stato realizzato in termini alquanto ingegnosi, complice un recipiente a forma di pistola di plastica a forma di pistola: metti in bocca e spara, conoscerai il paradiso. Non tutti hanno, in verità, apprezzato l'idea. A Santa Fe Springs, in California, Michael Sy, general manager della Mackie International, ha annunciato - a seguito, ha detto, dei molti reclami ricevuti - la decisione di sospendere la distribuzione della bibita. Ed il senatore Nicholas Spano, dello Stato di New York, ha ufficialmente proposto, venerdì scorso, la messa al bando del prodotto. «È una cosa disgustosa - ha solennemente dichiarato - L'ultima cosa che dovremmo insegnare ai nostri bambini è ad infilarsi in bocca un recipiente a forma di pistola».

Un succo di frutta scuote la coscienza dell'America. Si chiama «Chilly bang! bang!» ed ha la singolare caratteristica di essere venduto in recipienti a forma di pistola. Per berlo, i bambini - palei destinatari del prodotto - devono portarsi l'«arma» alla bocca e quindi sparare. Ora, in seguito alle roventi polemiche, qualche distributore si è rifiutato di immetterlo sul mercato.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

Difficile dargli torto. Anche se, forse, non è propriamente «Chilly bang! bang!» il messaggio colpevole di questo ennesimo reato di «lesa innocenza». Dopo tutto la pistola ad acqua, classica filiazione dell'antichissimo gioco della guerra, è uno dei più tradizionali ed innocui strumenti di divertimento infantile. Lo scandalo, probabilmente, sta altrove, o per meglio dire, nel «contesto», ovvero in quel mondo dei grandi nel quale

esso va maturando. Insegnare ad un bambino ad infilarsi in bocca una pistola di plastica può davvero avere effetti devastanti soltanto in una società insicura, dove molte scuole, nelle aree metropolitane più critiche, hanno dovuto dotarsi di metal detector per individuare armi autentiche, e dove un crescente numero di adulti ama portare in tasca non solo pistole vere, ma vere e proprie armi da guerra. E dove, infine, questo «inalienabile diritto all'autodifesa» viene sostenuto da potentissime lobby in una accanita ed assai propagandata «deregulation» dell'uso privato della violenza. È questo il «messaggio» davvero dannoso. Questo, ed il parallelo diritto - difeso con eguale ferocia dalla società adulta - di poter impunemente trattare il bambino come oggetto di consumo. Mesi fa l'allora presidente Reagan, in nome della difesa del «libero mercato», pose il suo solenne veto alla legge con la quale il Congresso pretendeva di regolamentare la pubblicità televisiva durante le trasmissioni per ragazzi. E non si trattava, in quel caso, di una pistola di plastica che spara in bocca aranciata. Ma di una autentica mitragliatrice che, con quotidiane raffiche, spezza l'innocenza delle favole. Nel «libero mercato della violenza», in fondo, «Chilly bang! bang!» non è che l'ultimo, effimero e patetico parvenu.